

# La ben oliata macchina delle pubbliche relazioni israeliane crolla

[new.thecradle.co/articles/israels-well-oiled-pr-machine-collapses](https://new.thecradle.co/articles/israels-well-oiled-pr-machine-collapses)

Hasbara, un termine ebraico associato unicamente agli sforzi di propaganda globale di Israele, non è riuscito assolutamente a contrastare la narrativa filo-palestinese nella guerra di Gaza. In quanto strumento di prima linea per la strategia di sicurezza nazionale di Tel Aviv, perdere il potere dell'Hasbara equivale a perdere il suo vantaggio militare qualitativo.

## Ali Choukeir

11 GENNAIO 2024



“Israele condanna la decisione del Sud Africa di fare l'avvocato del diavolo”.

“La storia giudicherà il Sudafrica per la sua complicità criminale con il più sanguinoso massacro di ebrei dai tempi dell'Olocausto, e lo giudicherà senza pietà”.

Con queste parole altamente emotive, il portavoce del governo israeliano Eylon Levy si è scagliato contro il Sudafrica per aver intentato una causa davanti alla Corte internazionale di giustizia (ICJ) sull'assalto militare israeliano genocida che ha ucciso più di 22.000 civili a Gaza e ferito altre decine di migliaia. .

Mentre la guerra a Gaza entra nel suo quarto mese, Israele deve affrontare la sfida di plasmare l'opinione pubblica internazionale, nonostante la sua sostanziale macchina di propaganda Hasbara e un budget significativo stanziato per attività di “diplomazia pubblica” a livello globale. Osservatori e ricercatori lo dicono

Lo stato di occupazione sta perdendo la guerra di propaganda, cedendo la sua immagine di "vittima" a lungo coltivata a quella di un perpetratore di orrendi crimini di guerra.

### **Hasbara fa parte della "sicurezza nazionale" di Israele**

In seguito all'operazione Al-Aqsa Flood guidata da Hamas il 7 ottobre, volta a prendere di mira la divisione Gaza dell'esercito di occupazione e a catturare prigionieri per portare avanti un accordo di scambio di prigionieri, Israele ha intensificato i suoi sforzi mediatici e di diplomazia digitale, insieme alle sue azioni militari e di sicurezza. Riconoscendo l'importanza di inquadrare quegli eventi per modellare la percezione pubblica, Israele ha fatto ogni sforzo per costruire narrazioni ineccepibili che definissero le azioni di resistenza palestinese come "terrorismo", sia a livello nazionale che internazionale.

Ma di fronte a livelli senza precedenti di attivismo filo-palestinese sui social media e sul campo sotto forma di proteste globali, Israele e i suoi alleati occidentali hanno collaborato pesantemente per reprimere quelle contro-narrazioni al fine di creare sostegno all'assalto militare di Tel Aviv a Gaza.

Il libro di Greg Shupack, ***The Wrong Story: Palestine, Israel and the Media***, evidenzia tre strutture centrali che costituiscono le fondamenta della narrativa di Israele in Occidente:

1. Creare uguale colpa tra entrambe le parti in conflitto.
2. Considerare gli "estremisti" come il principale ostacolo agli sforzi di pace e indebolire i paesi moderati voci.
3. Sottolineando il diritto di Israele all'"autodifesa" anche di fronte a proteste disarmate, con scarsa considerazione per i diritti dei palestinesi.

Questi quadri guidano essenzialmente la copertura mediatica mainstream occidentale del conflitto israelo-palestinese. Tuttavia, in aggiunta, Israele sfrutta le rivendicazioni storiche sulla terra palestinese e le accuse di antisemitismo per modellare la sua narrativa e fare appello alla simpatia occidentale.

Diverse strategie chiave dell'Hasbara sono state impiegate per influenzare la narrazione dei media occidentali in seguito all'operazione Al-Aqsa Flood:

In primo luogo, l'ingresso nella coscienza occidentale: sia a livello ufficiale che popolare, ciò implica associare Hamas all'ISIS ("Il mondo ha sconfitto l'ISIS. Il mondo sconfiggerà Hamas") e inquadrare il 7 ottobre come l'11 settembre di Israele. Questa tattica mira a creare una connessione emotiva riducendo quello che può essere definito il "gap emotivo".

In secondo luogo, falsificare i fatti e fabbricare bugie: questa tattica gioca un ruolo significativo, sfruttando il "bias di ancoraggio", che implica presentare una versione degli eventi che influenza il modo in cui le informazioni successive vengono percepite, come la famigerata accusa, ora sfatata, di 40 bambini decapitati. Utilizzando questa strategia, il presidente israeliano Isaac Herzog, ad esempio, ha affermato che i combattenti di Hamas hanno istruzioni su come fabbricare armi chimiche.

In terzo luogo, pubblicità a pagamento e utilizzo di influencer: personaggi di alto profilo dei social media come Elon Musk sono stati portati in Israele per acrobazie di pubbliche relazioni mentre in poco più di una settimana il Ministero degli Affari Esteri israeliano ha pubblicato 30 annunci che sono stati visti più di quattro milioni di volte sulla sua piattaforma X. .

Quarto, stabilire l'idea di differenza culturale: disumanizzando e "alterando" i palestinesi, Israele cerca di enfatizzare il suo legame unico con la civiltà occidentale nell'Asia occidentale. Dichiarazioni di funzionari israeliani, come l'uso delle parole "lotta contro gli animali umani" da parte del ministro della Difesa Yoav Gallant e l'appello del primo ministro Benjamin Netanyahu al mondo civilizzato affinché combatta i "barbari", contribuiscono a questa narrazione.

---

### **La guerra dell'informazione cambia radicalmente**

Si può sostenere che l'operazione Al Aqsa Flood abbia costituito un salto di qualità per la causa palestinese nel regno dei media, sulla base dei risultati ottenuti dalla massiccia interazione pubblica globale, dagli input di influencer globali, dalle grandi manifestazioni in molti paesi – che si sono lentamente diffusi nella copertura mediatica aziendale.

Nonostante le grandi disparità tra palestinesi e israeliani in termini di capacità, tecnologie, risorse materiali e portata mediatica, i social media sono diventati il grande equalizzatore in questa guerra dell'informazione, rendendo sempre più difficile per gli organi di informazione ignorare il nuovo discorso globale sugli sviluppi palestinesi. ed eventi.

Altrettanto importante rispetto ai fallimenti di Hasbara è il riconoscimento della performance e della narrativa palestinese nella guerra dell'informazione:

Gli israeliani sono ora costretti a dare la caccia ai loro principali alleati per contribuire a colmare le loro carenze narrative, come quando il presidente Herzog si lamentò con il primo ministro britannico Rishi Sunak di aver definito Hamas un'organizzazione terroristica. Si è scoperto che UPDAY, il più grande gruppo giornalistico europeo, ha incaricato il suo staff di dare priorità al punto di vista israeliano, ridurre al minimo la copertura delle morti palestinesi, evitare titoli filo-palestinesi e formulare commenti dei politici israeliani in un modo che disumanizzi i loro avversari. Questo tipo di rivelazioni hanno spinto il pubblico di tutto il mondo a leggere i media con le pinze.

Più istruttivo è il numero crescente di giornalisti e personaggi politici che hanno lasciato le loro organizzazioni per protestare contro il discorso filo-israeliano imposto, con celebrità di spicco licenziate per posizioni pubbliche che favoriscono la prospettiva palestinese.

Le performance dei media occidentali e israeliani hanno diminuito la fiducia del pubblico nella narrativa israeliana e occidentale a livello globale, in particolare a causa delle accuse selvagge e infondate, tutte ora dimostrate false, secondo cui Hamas avrebbe "decapitato 40 bambini", avrebbe gestito le sue operazioni da un centro di comando sotto l'ospedale Shifa e sarebbe stato nella ricerca attiva di capacità di armi chimiche. Anche il rapido sfatamento da parte del presidente degli Stati Uniti Joe Biden dell'affermazione secondo cui i bambini sarebbero stati decapitati sulla base di "foto che aveva visto" ha avuto un ruolo in questo cambiamento.

Anche i professionisti dei media e i politici stanno minando sempre più la narrativa israeliana utilizzando il termine “genocidio” piuttosto che “autodifesa” – in gran parte perché le organizzazioni internazionali sono ora intervenute per fornire fatti e cifre che dimostrano che Tel Aviv uccide indiscriminatamente civili, in numero maggiore. e con una potenza di fuoco maggiore che in qualsiasi altro conflitto di questo secolo.

Hanno persino cominciato a indebolire la loro stanca tesi secondo cui “l’antisionismo è antisemitismo”, mentre i leader politici occidentali si affrettano a differenziare la coalizione sciovinista di destra di Netanyahu dal resto del corpo politico israeliano, anche se ciò è principalmente dovuto al fatto che hanno bisogno di spodestare il primo per riabilitare l’immagine di Israele nel dopoguerra.

Nel frattempo, la narrativa palestinese enfatizza la resistenza all’attuale oppressione da parte di Israele, ed è riuscita a contestualizzare gli eventi del 7 ottobre come una giustificabile resistenza da parte di Gaza, “la più grande prigione a cielo aperto del mondo”, contro 75 anni ininterrotti di oppressione disumana. – un’oppressione che il mondo è arrivato a comprendere intimamente attraverso tre mesi straziati di genocidio sulle loro piattaforme X, Instagram, TikTok e Facebook.

Poiché i media mainstream hanno dovuto – almeno gratuitamente – fornire un certo equilibrio alle notizie più importanti del giorno, il contesto storico palestinese è penetrato nelle notizie, come si vede in una miriade di interviste, come quella con l’ambasciatore palestinese in Gran Bretagna Husam Zomlot , che ha contribuito ad estendere la comprensione del pubblico oltre gli eventi recenti.

Nonostante i feroci sforzi israeliani volti a limitare la narrativa palestinese nelle nazioni occidentali, le proteste filo-palestinesi sono cresciute incontrollate e gli hashtag come #StandWithPalestine continuano a dominare le piattaforme dei social media. L’hashtag ha raggiunto oltre 4,8 miliardi di visualizzazioni, superando #StandWithIsrael su TikTok, nonostante le numerose restrizioni in gioco.

Nel tentativo di guadagnare e mantenere la simpatia globale sulla scia degli eventi del 7 ottobre, la disinformazione e le tattiche ingannevoli di Israele attraverso il suo apparato globale Hasbara hanno dovuto affrontare battute d’arresto e contraccolpi significativi, che avrebbero potuto essere del tutto evitati se non avesse scelto di fare a pezzi Gaza.

Il feroce omicidio e la mutilazione di decine di migliaia di civili palestinesi, per lo più donne, bambini e rifugiati, nella quasi allegra festa della rabbia di Tel Aviv che ha seguito l’operazione di Hamas, ha ribaltato permanentemente la narrativa israeliana Davide contro Golia. E i suoi alleati occidentali che collaborano hanno subito un duro colpo nel regno dei social media, poiché tutte le trame sfatate di Israele sono state ripetute parola per parola nelle principali capitali occidentali.

Gaza ha indubbiamente riportato la causa palestinese sotto i riflettori globali, ottenendo sostegno a livelli popolari raramente visti a livello globale e aumentando la pressione su governi, ONG e mezzi di informazione affinché riconoscano e affrontino il genocidio in corso da parte di Israele.

Date le sfide ormai evidenti che Tel Aviv deve affrontare nel raggiungere i suoi obiettivi militari dichiarati, anche una vittoria nominale sul campo di Netanyahu non può più compensare il collasso dell'Hasbara del paese. È un disastro per la sicurezza nazionale che va ben oltre una perdita militare. Per Israele, questa guerra è stata persa dal momento in cui ha sganciato bombe sulle case della Striscia di Gaza.

Le opinioni espresse in questo articolo non riflettono necessariamente quelle di The Cradle.  
Commenti